

# Rassegna Stampa sulla riforma Moratti

## SCUOLA, PRIMO SÌ ALLA RIFORMA

Bocciati 700 emendamenti

*A. Ser. Il Messaggero del 7/2/2003*

ROMA - La commissione Cultura della Camera ha approvato la riforma Moratti, respingendo i 700 emendamenti presentati dalle opposizioni. Il testo andrà oggi in aula per il voto delle pregiudiziali presentate da Ulivo e Prc. Primo firmatario Luciano Violante, l'Ulivo pone una pregiudiziale di costituzionalità («la legge delega data al governo» è troppo ampia, permettendo anche la «definizione di norme generali sull'istruzione e la formazione», oltre ad operare «una impropria equiparazione tra istruzione e formazione regionale»). Ds e Prc chiederanno di ritirare la delega. Anche la Margherita darà battaglia: chiederà la sospensiva, motivandola con il fatto che la riforma è stata scritta prima della proposta sulla devolution, che modifica le competenze affidate alle Regioni.

L'opposizione in blocco contesta la legge: «Il testo è stato blindato - sottolinea Alba Sasso, deputata diessina - dei 700 emendamenti presentati non è stata approvata neppure una virgola. La maggioranza ha fatto quadrato temendo una spaccatura interna: l'Udc, ad esempio, non è d'accordo con l'iscrizione anticipata a 5 anni. Ma la Casa delle Libertà voleva ottenere un risultato immediato e sono stati ritirati anche gli emendamenti di maggioranza. Non c'è stato dibattito, siamo intervenuti soltanto noi, loro non hanno dato risposte». Con i 700 emendamenti presentati l'opposizione invitava ad apportare sostanziali modifiche, dall'annullamento della delega al governo alla richiesta di assolvimento dell'obbligo scolastico unicamente nella secondaria, all'eliminazione dell'anticipo per materna ed elementare perchè fatto in «modo pasticciato».

«La maggioranza - ha replicato la relatrice Angela Napoli (An) - aveva concordato di approvare questa legge delega così come l'aveva trasmessa il Senato, evitando un nuovo passaggio a Palazzo Madama. Quanto alle deleghe sono ampie perchè ampia è la materia, ma ci sono paletti precisi che l'opposizione si ostina a non vedere».

Critiche sferzanti dai sindacati. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sostiene: «Viene riproposto un modello anni '50, che fa capire chi avrà ruoli di comando

e chi dovrà subire, secondo un modello di selezione sociale che non esiste più». Enrico Panini, segretario di categoria della Cgil, annuncia un sit-in di protesta a Montecitorio, martedì 11 febbraio, per dire no alla «controriforma». E la Cisl-scuola: «La blindatura è sempre un grave atto politico-istituzionale». Intanto, i ricercatori del Cnr, l'ente commissariato dal governo, hanno scritto a Ciampi: «Presidente, la nostra autonomia va difesa».

TESTO BLINDATO ALLA CAMERA

## SCUOLA, ENTRO MARZO VIA ALLA RIFORMA SENZA MODIFICHE

E scoppia la polemica

*E. R. , Il Mattino del 7/2/2003*

IL testo di riforma dei cicli scolastici arriva in aula, alla Camera, blindato. Nessuna modifica, gli emendamenti presentati in commissione Istruzione sono stati tutti respinti. In aula potranno essere votati alcuni ordini del giorno, ma il testo resterà così com'è. Letizia Moratti è riuscita a evitare una nuova lettura al Senato, un punto, questo, considerato molto importante per avviare rapidamente i decreti attuativi della riforma.

La discussione inizierà la prossima settimana e se tutto procederà al meglio entro la fine di febbraio o al massimo ai primi di marzo il testo verrà licenziato in via definitiva. Questo comporterà la riapertura delle iscrizioni scolastiche per l'ingresso anticipato alle materne per i bambini di due anni e mezzo e alle elementari per quelli di cinque anni e mezzo, per l'anno scolastico 2003-2004.

Proprio sull'anticipo il ministro Moratti potrebbe accogliere le richieste dell'Udc. I centristi preferiscono che arrivi a scuola chi compie gli anni entro febbraio, un termine questo che non verrà mantenuto solo per un anno ma per diversi anni.

La blindatura del testo ha suscitato molte polemiche. I Verdi hanno sottolineato come il passaggio in commissione «segna un'altra tappa della vicenda surreale e onirica che

è stata ed è questa riforma dell'Istruzione». Negativo il commento di Andrea Colasio della Margherita: «Blindare il provvedimento significa ammettere l'impotenza della maggioranza». La relatrice Angela Napoli di An alle critiche ha replicato sottolineando che «la riforma Berlinguer si basava su una legge delega assai più vaga e senza paletti».

Critici i sindacati. Enrico Panini della Cgil ha annunciato per il prossimo 11 febbraio un sit-in davanti a Montecitorio: «Se il provvedimento verrà approvato - ha spiegato - ricorremo alla Corte Costituzionale, perché la legge non solo è pessima ma è anche incostituzionale». Critiche anche da Daniela Culturani della Cisl: «la blindatura ha reso impossibile il massimo di coinvolgimento e corresponsabilizzazione nelle scelte finali». La blindatura è stata bocciata anche dal coordinatore della Gilda, Alessandro Ameli: «Siamo molto preoccupati perché la blindatura fa venire meno il confronto su diversi aspetti dove non c'era condivisione né tra le forze politiche né tra quelle sindacali, come la questione degli anticipi e l'introduzione di carriere per i docenti identiche a quelle del concorso di berlingueriana memoria».

## MORATTI: RIFORMA COI FICHI SECCHI?

PROGETTI E RISPARMI

*Luigi Ferlazzo Natoli La Gazzetta del Sud del 7/2/2003*

Riprendendo il mio intervento su questo giornale in merito alla presentazione della riforma dello stato giuridico dei docenti (24 gennaio) da parte di Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione e dell'Università, vorrei svolgere un'ulteriore considerazione riguardo a quello che appare come il vero intento della riforma de quo e cioè l'interesse a ridurre ulteriormente il già scarso budget per l'Università italiana.

E invero, oltre all'evidente risparmio scaturente dal proposto rapporto contrattuale a tempo determinato, anziché subire l'onere derivante dalla ruolizzazione a tempo definitivo, il ministro, in un recente incontro con i parlamentari della maggioranza, ha evidenziato l'ulteriore perla del suo progetto: ossia a parità di impegno orario complessivo (e quindi anche di retribuzione), si richiede ai docenti di sottrarre risorse temporali

alle attività didattiche diverse (assistenza agli studenti, tesi, esami) a favore delle attività cosiddette frontali (lezioni); in questo modo ciascun professore piuttosto che tenere un solo corso di lezioni ne dovrà tenere due, con un evidente dimezzamento delle necessità di organico e, quindi, con il conseguente risparmio in termini di budget.

Evidentemente la Moratti pensa che un'ora dedicata alle lezioni (con la necessaria preventiva preparazione) sia uguale a un'ora di ricevimento o di attività diverse. Ciò potrebbe determinare lo scadimento della qualità dell'offerta didattica complessiva. Né la Moratti, a quanto pare, ha mai fatto un censimento dello stato attuale delle nostre Università, dove a ciascun docente vengono attribuiti almeno tre se non quattro insegnamenti dei quali, nella migliore delle ipotesi, ne viene retribuito uno solo. Inoltre, i concorsi universitari finiranno col diminuire progressivamente, anziché essere banditi secondo le esigenze delle singole realtà universitarie, non consentendo, così un adeguato ricambio generazionale del corpo docente.

Nel predetto incontro del 5 febbraio, alcuni parlamentari di maggioranza hanno evidenziato, giustamente, talune – evidentemente non tutte – incongruenze dell'ipotizzata riforma, e precisamente: il senatore Gino Moncada Lo Giudice (Udc) si è ricordato (finalmente!) dell'esistenza dei ricercatori universitari, dei quali si sconosce, allo stato attuale, il destino, proponendo, invece, di riservare a essi una quota dei concorsi. L'on. Giuseppe Valditara (An) ha, invece, ribadito che non si può procedere a una seria riforma dello stato giuridico della docenza universitaria, prima di proporre una credibile modifica del cosiddetto «3+2».

Né vale sbandierare come alibi di questa sedicente riforma universitaria, relativamente alle ore di didattica frontale (lezioni), la presenza nelle Università della piaga dell'assenteismo. Ciò perché per colpire tale malcostume sono disponibili ben altri e più semplici provvedimenti! Per concludere, inviterei, innanzitutto, la Crui e successivamente corpo docente, sindacati e studenti a mobilitarsi per stoppare tale riforma, o perlomeno a rinviarla – dopo attenta meditazione di tutti gli addetti ai lavori – a quando saranno varate le modifiche indispensabili per un miglioramento della riforma dei corsi di cui al cosiddetto «3+2».

# ERRORE NEL TESTO, LA RIFORMA MORATTI TORNA AL SENATO

Scuola: sbagliati gli anni del piano finanziario,  
la legge non può avere il sì definitivo della Camera

*G. Ben. Il Corriere della Sera venerdì 7 febbraio*

ROMA - La Riforma della scuola non potrà essere approvata definitivamente dalla Camera. Dovrà tornare al Senato. Nonostante la «blindatura». Nel settimo e ultimo articolo c'è un errore redazionale. Una svista da segnare con la matita blu. Gli anni del piano finanziario sono sbagliati. L'aula di Montecitorio sarà costretta a modificare le date inesatte con un emendamento. Un intervento che assomiglia a un autogol, dopo che la Casa delle Libertà si era imposta di ritirare tutti i suoi emendamenti per accelerare l'iter della riforma. A questo punto un nuovo passaggio a Palazzo Madama appare inevitabile. E i tempi? «Nessun problema, si tratta di una semplice formalità», dicono al ministero dell'Istruzione. Ma nei corridoi di viale Trastevere l'irritazione è forte. Nel testo approvato dal Senato lo scorso autunno, dopo sei mesi di discussione, si faceva riferimento alla finanziaria vigente, cioè alla manovra del 2002. Ma per l'aula di Montecitorio, che tra pochi giorni approverà la legge delega, la Finanziaria di riferimento è quella del 2003. Se Palazzo Madama avesse licenziato prima la proposta, non sarebbe successo nulla. Ma così non è stato. Comunque nessuno ha previsto le conseguenze, nè al ministero nè alla Camera. E la riforma della scuola è uscita dalla commissione Cultura di Montecitorio come se il tempo si fosse fermato. Risultato: un rinvio di dieci giorni. Se tutto andrà bene.